

Comunità parrocchiale
di S. Stefano a Paterno
www.parrochiadipaterno.it

27 Novembre 2005

Assemblea annuale della Comunità

Tema di riflessione e di confronto:

Di crisi in crisi verso il Regno di Dio

Assemblea della Domenica 27 novembre 2005

Sala grande ore 17,30 - presenti 70 persone circa, 35 interventi

Argomento di riflessione e di confronto, dopo la compilazione di un questionario sullo stesso tema:

"Di crisi in crisi verso il Regno di Dio"

Paola D.

Innanzitutto vorrei dire una cosa che mi è venuta in mente all'ultimo momento stamattina. Non sono potuta venire alla Messa perché mi hanno bloccato con la 'maratona', c'era anche Elena con me. Mi è venuto in mente che oggi è la prima domenica di Avvento ed è bello, secondo me, cominciare il nuovo anno liturgico con l'Assemblea; senza volere, non ci si è pensato ma è venuto così.

Un'altra cosa è che vorrei che mandassimo un pensiero di gratitudine a tutti coloro che hanno collaborato al questionario. Anzitutto al gruppo che lo ha preparato, ha fatto un lavoro veramente prezioso, penso che meriti la gratitudine di tutti; poi a chi ha risposto, a tutti quelli che hanno partecipato e che si sono impegnati in vario modo.

L'unica cosa che mi è venuta in mente di proporvi come 'la' della serata, è un brano tratto da un documento del Concilio Vaticano II, che mi sembra possa valere la pena di rileggere. Questo pezzo è tratto dalla '**Gaudium et spes**' e si intitola,

'Dignità della coscienza morale'

"Nell'intimo della coscienza, l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo e secondo questa egli sarà giudicato.

La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza, si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale. Quanto più dunque prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo

essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato.

'Eccellenza della libertà'

Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà, quella libertà cui i nostri contemporanei tanto tengono e che ardentemente cercano e a ragione. Spesso però la coltivano in malo modo, quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male. La vera libertà invece è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo in mano 'al suo consiglio', così che esso cerchi spontaneamente il suo Creatore, e giunga liberamente, con l'adesione a Lui, alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da convinzioni personali, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna. Ma tale dignità l'uomo la ottiene quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine con scelta libera del bene, e si procura da sé e con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. La libertà dell'uomo che è stata ferita dal peccato può rendere pienamente efficace questa ordinazione verso Dio solo con l'aiuto della grazia divina. Ogni singolo uomo poi dovrà rendere conto della propria vita davanti al Tribunale di Dio, per tutto quel che avrà fatto di bene e di male."

A me sembra che, in qualche modo, la nostra assemblea sia uno dei luoghi in cui possiamo aiutarci reciprocamente a cercare di migliorare la nostra coscienza, di perfezionarla e di conquistare la nostra libertà. Mi sembra che questo sia uno degli scopi importanti della nostra assemblea. Non ho altro da dire.

Fabio M.

Voglio raccontarvi tre passaggi nell'esperienza di fede che io ho vissuto nella mia vita ormai non più tanto breve; i diciassettenni o i diciottenni no, ma io credo che quelli della mia età o un po' più giovani di me, siano passati da queste fasi.

Vengo da un'esperienza di fede in cui l'invito era salvarsi l'anima individualmente. Era questa la prospettiva, l'orizzonte che avevo davanti: fa' la comunione, osserva i comandamenti così ti salverai l'anima. Poi, c'è stata una seconda fase in cui si diceva che per salvarsi l'anima io dovevo aiutare gli altri, ma l'aiuto agli altri era visto principalmente per acquistare 'meriti' per salvarmi l'anima. Certo, rispetto a una visione individualistica come quella che ho detto prima, mi sembra un passo in avanti, ma al centro ci sono ancora 'io', io e la mia salvezza davanti a Dio; gli altri erano strumento per raggiungere la 'mia' salvezza.

Ebbene io credo che il passaggio da una chiesa gerarchica a una chiesa comunione, comporti questo (ed è una convinzione che abbiamo maturato insieme a tutta la Chiesa): ognuno di noi salva la propria vita facendosi carico e avendo cura degli altri e di tutto il creato, 'solo chi perde la propria vita la salva'. Questo è un orizzonte diverso, dove l'amore per gli altri non è un merito da acquisire per salvarsi

l'anima, ma è anticipare il Regno di Dio, è già il Regno di Dio che viene. Asciugare le lacrime sul volto di chi piange non è un'azione meritoria in vista del Regno, è il Regno. Eccolo il Regno di Dio: chinarsi su uno che è caduto e rialzarlo amorevolmente perché ricominci a camminare. Possono sembrare dei particolari secondari, invece, secondo me, sono cose molto importanti. Io vengo da questo tragitto ma credo che anche molti di voi abbiano fatto questo cammino.

Leggiamo due brani della Scrittura prima di iniziare gli interventi, il primo è tratto dal Vangelo secondo Luca (12,54-57).

"Gesù diceva alla gente: - Quando vedete una nuvola che sale da ponente voi dite subito: 'Presto pioverà', e così avviene. Quando invece sentite lo scirocco, dite: 'Farà caldo', e così accade. Ipocriti! Siete capaci di capire l'aspetto della terra e del cielo, come mai non sapete capire quello che accade in questo tempo? Perché non giudicate da soli ciò che è giusto fare? - "

Dalla I Lettera di Paolo ai Corinti (13,1-13)

"Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto. Se ho il dono d'essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e ho tanta fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente. Se do ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho amore, non mi serve a nulla.

Chi ama è paziente e generoso. Chi ama non è invidioso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio. Chi ama è rispettoso, non cerca il proprio interesse, non cede alla collera, dimentica i torti. Chi ama non gode dell'ingiustizia, la verità è la sua gioia. Chi ama è sempre comprensivo, sempre fiducioso, sempre paziente, sempre aperto alla speranza.

L'amore non tramonta mai: cesserà il dono delle lingue, la profezia passerà, finirà il dono della scienza. La scienza è imperfetta, la profezia è limitata, ma quando verrà ciò che è perfetto esse svaniranno.

Quando ero bambino parlavo da bambino, come un bambino pensavo e ragionavo. Da quando sono un uomo ho smesso di agire così. Ora la nostra visione è confusa come in un antico specchio, ma un giorno saremo a faccia a faccia dinanzi a Dio. Ora lo conosco solo in parte, ma un giorno lo conoscerò pienamente, come lui conosce me.

Ora ci sono tre cose che non svaniranno: fede, speranza, amore. Ma più grande di tutte è l'amore."

Fabio M.

Vi ricordo le coordinate dell'argomento di stasera per non uscire troppo fuori dai binari, poi ognuno interverrà liberamente come crede meglio.

Il tema è 'la crisi', ma nel senso etimologico della parola non nel senso corrente come quando uno per dire, 'sto male, son depresso' dice 'sono in crisi'! crisi vuol dire 'giudizio', quindi scelta tra più strade. Sempre, ma oggi in modo particolare, io credo

che siamo in un periodo in cui nuove scelte si impongono. Molti tra i vecchi valori sono saltati, alcuni andranno buttati via, altri saranno recuperati; altri, visti in una visione diversa, andranno assemblati di nuovo. Il tempo di crisi è un tempo faticoso non c'è dubbio, ma è un tempo positivo.

Quindi il punto di partenza della nostra riflessione, sia nel documento che vi ho consegnato tempo fa sia nel questionario, è stato la constatazione della crisi; poi siamo passati a parlare della crisi dell'autorità e in particolare dell'autorità nella Chiesa, il passaggio cioè da una chiesa gerarchica a una chiesa comunione, a una chiesa 'popolo di Dio',

Io credo che oggi siamo in mezzo al guado. Non siamo più sulla riva di una 'chiesa gerarchica', ma non siamo ancora arrivati all'altra riva di una 'chiesa comunione'. Quando siamo in mezzo al guado la vita è un po' difficile, perché si rischia di essere travolti dalla corrente e viene la voglia di tornare indietro; è normale che sia così! Ecco, queste sono le domande che ci siamo posti, a voi la parola.

Patrizio B.

Soltanto una domanda, non un intervento. Leggendo i risultati del questionario ho trovato spesso riferimenti a 'Chiesa universale'. Cosa si intende per Chiesa universale, ciò che dice Roma?

Fabio M.

Ce ne siamo accorti anche noi di questa inesattezza, c'è anche un'altra parola non chiara, la 'Diocesi'. Quando si dice Roma, si allude ai 'Pastori' della Chiesa romana, per 'Chiesa universale' invece si intendono tutte le comunità cristiane sparse nel mondo. Hai ragione i termini non erano esatti! Anche quando si dice la 'diocesi', si intende il Vescovo, la Curia o l'insieme delle comunità parrocchiali? Non è chiaro; probabilmente tutte queste cose.

Susanna G.

Voglio fare solo una piccola considerazione. Guardando ai dati emersi dal questionario, ho notato che il 50% delle persone che hanno risposto, grosso modo appartengono ad un'età compresa tra i 31 e i 65 anni, mentre solo l'8%, sono persone tra i 17 e i 31 anni e questo mi ha colpito molto. Sull'argomento 'crisi' mi aspettavo che la fascia di persone più giovani, rispondesse più numerosa, perché la crisi si addice ad un'età giovanile, a una ricerca di identità molto forte. Mi sono chiesta se per caso nel tragitto di ricerca, che sicuramente i ragazzi fanno, forse sono un po' soli o non hanno voglia di comunicare agli altri i loro percorsi di crisi. Questa era una piccola considerazione.

Elena D.

Riflettendo su questo tema della crisi, penso che questa comunità, come ho già detto altre volte, magari in forme diverse, abbia come punto di crisi la dipendenza dal

nostro sacerdote, cioè da Fabio. Però oggi non vorrei fustigarci troppo, vorrei fare un intervento all'insegna della positività.

E' un tema su cui ho riflettuto tanto, di cui ho parlato con Fabio, mi sono confrontata con tanti di voi e in particolar modo con Umberto che è seduto laggiù. Umberto una volta mi ha un po' scioccata, perché mi ha detto: "Ma insomma, se un giorno questa esperienza si chiude perché Fabio è troppo vecchio e si ritira, d'altra parte la vita è fatta così, si chiuderà! Se ce la faremo continueremo con qualcun altro, sennò ognuno di noi porterà un seme fecondo da qualche altra parte".

E' capitato che Umberto questa cosa me l'abbia detta più volte. La prima volta, appunto, mi ha messo in una crisi profonda; perché ero ancora in una fase di dipendenza da Fabio. Umberto invece veniva da un'esperienza di questo tipo: faceva parte di una comunità che poi si è esaurita, poi è arrivato qua e ora è con noi. Questa cosa all'inizio mi ha messo in una grande crisi, poi io ho percorso un cammino interiore anche di distacco da Fabio di cui sono molto contenta, ma che non basta, perché io faccio parte insieme a voi della stessa comunità e mi rendo conto che 'come comunità' questo è il nostro punto di crisi.

Però ieri mi è capitata una cosa tanto positiva! Sono andata a Marignolle dove c'è un sacerdote che non conosco, (*voci*: si chiama don Pietro Rosselli!), ecco sì, don Pietro, che celebrava un battesimo. Eravamo pochissimi, proprio quattro gatti. Assomigliava molto a Fabio come tipologia di sacerdote, un po' fuori dalle righe, fuori dalle convenzioni. A un certo punto ha detto: "Ora vi faccio leggere il credo" e ce l'ha proposto come una cosa tanto alternativa e ci ha detto: "Sapete lo abbiamo fatto noi, io e la mia gente, non è proprio ortodosso, noi lo diciamo finché nessuno se ne accorge - era una battuta ovviamente - quando poi se ne accorgeranno, ci diranno che non lo dobbiamo dire più e non lo diremo più; pazienza!"

Abbiamo letto questo 'credo' che assomiglia molto a quelli che abbiamo fatto noi, i passaggi erano molto simili e allora mi è venuto una grande consolazione di fronte alla mia crisi personale e a quello che penso sia un punto di crisi della comunità: evidentemente non siamo soli e forse è venuto il momento di uscire fuori, di incontrare altre esperienze. Forse la chiesa gerarchica è un po' diversa da noi, però ci sono anche delle comunità che ci assomigliano, che seguono un percorso simile. Gettiamo un ponte con loro, anche per incoraggiarci, non per fare sètta, però in effetti noi siamo un po' isolati e può essere un modo per uscire da questo isolamento. Dico così perché è una cosa che ho sperimentato ieri e sulla quale mi sembra che tutti insieme potremmo riflettere.

Laura C.

Io il segno positivo l'ho avuto stamattina: sono andata alla Messa nella mia vecchia parrocchia perché ero in ritardo, qui sarei arrivata all'11,40 (*una voce*: sempre in tempo!) e nella mia vecchia parrocchia, che è S. Piero in Palco, adesso c'è un prete nuovo che non so come si chiama e Martedì sera, alle 21, fanno un incontro su Monsignor Romero; anzi ve lo dico se qualcuno vuol partecipare. Mi è sembrato un

segno positivo e mi sono detta: si muove qualcosa anche qui, perché almeno fino a che la frequentavo io, ormai ne sono lontana da anni, la mia vecchia parrocchia per me era acqua paludosa, non c'era acqua di sorgente. Ora è cambiata e volevo dire che c'è un segno positivo anche a S. Piero in Palco. Il discorso dell'Elena era più spirituale, qui forse è un po' più politico, però sempre di testimonianza di fede si tratta.

Gianni C.

Ma guarda che quella è una celebrazione, non una serata politica. E' una celebrazione religiosa con una proiezione, con documentari e con interventi liberi. Però è impostata da un punto di vista religioso, quindi è una cosa propria di una parrocchia. L'iniziativa di domani riguardante Romero è un momento di preghiera e di conoscenza che mi sembra molto bello; anch'io sono rimasto colpito per lo stesso motivo, perché ero abituato alla vecchia parrocchia di S. Pietro in Palco che era molto ingessata.

Luisa L.

Gli ultimi interventi mi fanno venire in mente una cosa: queste esperienze dicono che il cambiamento è avvenuto perché è cambiato il parroco, e ci risiamo! E' di nuovo il parroco che fa la comunità.

Sono rimasta colpita da una cosa che ho letto nell'intervista che un gruppo di ragazzi tempo fa ha fatto a Fabio, pubblicata in un libretto distribuito a tutti. In questa intervista Fabio diceva: "Io vorrei che nella nostra comunità le decisioni importanti si prendessero tutti insieme; mi dispiace che ancora non ci siamo arrivati." Questa cosa mi ha molto colpita.

Da una parte questo mi è dispiaciuto perché sotto traspariva una certa tua solitudine, da un'altra parte mi sono detta: "Ma perché non dobbiamo essere in grado di affrontare dei problemi anche grossi per decidere insieme? pigliamo le cose in mano!" Io vorrei che la comunità potesse giungere davvero a questo, in un cammino che sia un rapporto di amore, che significa essere disposti a cercare qualche cosa negli altri. In fondo l'amore è questo: non sentirsi autosufficienti e ascoltare gli altri.

Andrea Z.

Io sento che comunque la Comunità non è il parroco, sento che tutti partecipiamo all'Eucarestia. Non siamo una comunità passiva, ma una comunità viva e questo io credo che non lo si respiri da per tutto, in tutte le Celebrazioni eucaristiche; nelle altre Chiese di solito sono più spente, più smorte. Invece qui, sia alla Messa delle 11 che alla Messa prefestiva al Pensionato Jole, io sento che c'è una grande partecipazione, quindi vuol dire sì che Fabio ci coinvolge tutti, ma è Dio che ha la forza di unirli! come credo non succeda in nessun altro campo.

Mi dà solo un po' fastidio la Chiesa gerarchica che si intromette un po' troppo nella vita pubblica e che pensa poco alla pastorale religiosa e a parlare di Dio, pensa troppo alla politica che fa parte dell'attualità di questi giorni.

Fabio M.

Andrea, tu ci dai sempre dei segnali di forza e di speranza, ti sono grato delle cose che dici. Stasera hai detto delle cose enormi!

Luca L.

Leggo il mio intervento e sarò breve.

Se la parola crisi ha in sé diversi significati e nella sua origine vuol dire anche scelta, decisione, credo di essere spesso in crisi, tanto più in questo periodo di trasformazione in ogni campo. Anche la mia fede si evolve e mi spinge inevitabilmente a misurarmi con i segni dei tempi in continuo cambiamento.

La crisi dell'autorità, argomento di questo questionario, è uno di questi segni e riguarda anche la chiesa. Io mi sento in profondo dissenso con tante norme che sono state ribadite anche recentemente dai Vescovi, regole dure in materia di morale che non mi sembrano rappresentare quella Chiesa 'comunità dei credenti' raccomandata dal Concilio Vaticano II, dove ognuno dovrebbe essere amato e accettato, ascoltare e essere ascoltato.

Non posso neanche accettare le pesanti intromissioni di natura politica, tanto per riaffermare quello che ha detto ora Andrea, vere e proprie indicazioni di comportamento, perché credo molto nella laicità dello Stato, proprio come garanzia del mio credo. Poi penso anche ai raduni oceanici trasmessi in mondovisione, nei quali più che la celebrazione di valori condivisi sembra esaltata soprattutto la persona del Papa, acclamato spesso con tifo da stadio; penso ai numerosi gruppi ecclesiali dove tutti appaiono omologati dietro l'autorità e le sue richieste, senza una voce critica o un pur rispettoso dissenso. Io credo in una chiesa più modesta, molto più vicina agli uomini e alle loro inquietudini e come disse in una bellissima frase Papa Giovanni XXIII: una chiesa come fontana di un villaggio a cui tutti senza preclusioni possano dissetarsi.

Ma per grazia dello Spirito Santo ci sono le comunità parrocchiali dove questa fontana zampilla e si cerca di sentirsi popolo di Dio attraverso un cammino comune che ci impegna in un confronto aperto e senza pregiudizi, con chiunque cerchi senso alla propria vita, sia credente oppure no. Insomma dove sono più importanti le persone che le regole e nella nostra comunità mi sembra che si respira quest'aria.

Concludo con la risposta che ho dato a una domanda del questionario per me molto significativa riguardante la propria coscienza. Ho risposto dicendo che più cose sono importanti per me: l'Eucarestia che è l'alimento della mia speranza e la mia coscienza a cui riferisco quel frammento di Spirito Santo che Gesù ha donato a ogni uomo e che ci unisce. E' con lei che di crisi in crisi giudico, scelgo, decido e spero di farlo sempre in buona fede. Non ho altro per progredire nella mia vita.

Paola C.

Sono abbastanza d'accordo con Andrea quando dice che noi come comunità non siamo o, perlomeno io, non mi sento totalmente dipendente da Fabio. Fabio è una

figura importantissima, che è riuscita, perlomeno nel mio caso, a farmi riprendere con amore, con voglia ed entusiasmo, a ritornare in chiesa, a far parte di una comunità. Questo è vero. La partenza è venuta un po' da quello.

Vi racconto brevemente i vari passaggi delle mie crisi, sempre in qualche modo dipendenti da preti. Per esempio, dopo tanto tempo che non andavo in chiesa perché veramente non ne volevo più sapere, avevo buttato via l'acqua sporca con il bambino, ho incontrato nel mio cammino don Brandani e allora lì a Rignalla..... lo Spirito è grazia! L'ho incontrato, l'ho seguito, mi ha riportato alla gioia di partecipare, di essere credente. Morto don Brandani..... crisi totale! Siamo rimasti insieme come gruppo per rimanere uniti, per ricordarlo e averlo sempre nel cuore; così abbiamo continuato a leggere la Bibbia, a incontrarci seguiti da don Vincenzo, il quale non era per noi la luce che era don Brandani però era una persona molto umile, molto gentile e si è inserito nel nostro gruppo.

Poi è venuto a Rignalla un prete di 33 anni, di quelli bravi, studiosi che appena ci ha incontrati, dopo poche battute, ci ha fatto capire che lui era il prete e noi eravamo le sue pecorelle, e quindi era lui che decideva, era lui che diceva quello che è giusto e quello che non è giusto. Così lo abbiamo mollato totalmente e abbiamo continuato a riunirci come gruppo, ancora qualche volta, faticosamente, leggendo la Bibbia insieme. Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, fino a che poi, ho scoperto Fabio, non mi ricordo più come e perché, qualcuno me lo aveva indicato e così ho ricominciato.

Quindi, di crisi in crisi, se c'è la voglia si sfonda; perché devo dire che quando sono stata lontana dalla Chiesa non è che fossi contenta, altrimenti era fatta, chi me lo faceva fare di andare a cercare un'altra comunità! Non ero contenta, mi mancava qualcosa, avevo voglia di essere comunità e secondo me è stata questa la ragione che mi ha fatto andare a cercare altre possibilità.

Io penso che la nostra comunità sia sulla strada giusta. Fabio quando parla ci stimola, ci dà delle cose profondissime su cui riflettere. Io comunque non sono sempre d'accordo con quello che dice, ma non è questo il problema, il fatto è che qui trovo un'apertura grande, da poter esprimere anche il mio dissenso; anche in termini di fede e non soltanto sui comportamenti, anche su cose grosse e mi sento libera di farlo. Devo essere sincera: io vengo a Paterno perché è Paterno, non solo perché c'è Fabio, perché comunque c'è una comunità intorno che, in qualche modo, attraverso gli incontri, mi fa sentire viva, in cammino. Io non sono neanche di questa parrocchia, ma non me lo ricordo mai. Quando me lo chiedono dico: "Ah già! io farei parte della parrocchia di Quarto!" Ma non mi viene mai in mente. Quindi io credo che da questo punto di vista la nostra comunità sia sulla strada giusta. Certo si tratterà di fare dei passi diversi per incontrarsi, per confrontarsi, per conoscere anche altre realtà che ci possono confortare, per non sentirsi così isolati.

Se domani Fabio non sarà più alla guida, al coordinamento di questa comunità, io credo che quello che c'è dentro ognuno di noi esploderà, si espanderà, perché quello che abbiamo vissuto, quello per cui siamo diventati quello che siamo, non può sparire perché non c'è più una guida. Credo che saremo in grado di opporci, anche in maniera

esplicita, laddove capitasse una guida, un coordinatore che va contro tutto quello che noi siamo.

Per quanto riguarda invece la crisi delle istituzioni, sinceramente non me ne può fregar di meno. Però è anche vero che io sono cresciuta, attraverso quelle fasi che diceva prima Fabio: ci si salva l'anima andando alla messa, poi occupandosi degli altri, però sempre con un discorso di salvezza personale al centro; quindi per quelli della mia età, è più difficile liberarsi da certi condizionamenti rispetto ai ragazzi di oggi. Loro hanno avuto la fortuna di trovarsi in un ambiente come questo, per esempio, dove sono cresciuti senza catene, con delle indicazioni, con una cura e con un amore diverso da quello che abbiamo avuto noi. Molti di voi se lo ricorderanno: a noi ci chiedevano, "quanti peccati hai fatto?" Nessuno ci chiedeva "come stai?", "come ti senti?", "sei contento o non sei contento?" Era dura, era veramente pesante.

Gabriella S.

Anch'io appartengo al periodo, 'quanti peccati hai fatto!' per me invece è motivo di conforto, mi sento molto contenta di essere arrivata a vivere la fede in modo più sentito, più vivo, con più libertà, non che trovi più difficoltà. Tu hai detto che per noi che veniamo da un'altra impostazione, oggi è più difficile, invece io sono molto contenta di essere passata a questa fase della mia fede.

Paola C.

Anch'io sono contenta però è stata dura...!

Gabriella S.

Per me non direi. Questo cammino l'ho fatto volentieri, con entusiasmo.

Poi volevo capire meglio Elena quando all'inizio ha detto, "ora che per buona fortuna mi sono staccata da Fabio". Cosa intendevi dire? Io sono quasi due anni che vengo qui alla Messa e ascolto Fabio, ma non è che mi senta dipendente da Fabio; io mi auguro di poter ascoltare ancora tante sue omelie, perché mi sono veramente utili per la vita, ma non sento una dipendenza.

Elena D.

Io invece sono stata dipendente da Fabio per tanti anni. Tempo fa volevo smettere di andare in chiesa, poi venne una mia amica a una cena e io dicevo: "Ah che noia, io vado a Messa e penso cosa devo fare da mangiare, poi penso cosa farò per la spesa del lunedì, io non ci vado più!" Questa mia amica mi disse: "Prima di rinunciare, vieni un attimo su a Paterno!" Ora sono tanti anni, otto o nove che frequento. I primi anni vivevo assolutamente con un cordone ombelicale legata a lui; per me tutta l'esperienza religiosa si riassumeva in quello che sentivo la Domenica. All'inizio poi a maggior ragione perché non conoscevo altro! Venivo qui la domenica, lo ascoltavo e poi facevo la mia vita gli altri sei giorni della settimana, ispirandomi un po' a quello che avevo sentito dire.

Poi chiaramente, piano piano, il percorso è cambiato, anche perché mi è venuta la voglia di venire il venerdì al gruppo biblico, poi sono diventata ministro dell'Eucarestia, cioè è stato un percorso che piano piano si è ampliato. Il baricentro della mia attenzione si è spostato, ho scoperto che esisteva anche una comunità, quindi c'erano due punti di interesse, non più solo uno. Però, anche in quel periodo di scoperta della comunità, per tanti anni, spiritualmente sono rimasta dipendente da lui. Mi sembrava che se non lo sentivo parlare, ora non vorrei esagerare, però mi sembrava che se la domenica non lo sentivo parlare, se non mi confrontavo con lui, di voi mi importava sì, però quello che dicevate mi interessava fino a un certo punto. Ora non è più vero! Ora mi interessa quello che dice Fabio e poi negli anni ho scoperto anch'io, come hai detto tu, che a volte non sono d'accordo con quello che lui dice o pensa, ma i primi anni non mi sarebbe mai riuscito mettere in discussione la sua spiegazione della Bibbia; anzi, quando diceva o faceva qualcosa che mi sembrava strano, ci rimanevo quasi male. Era un rapporto di dipendenza spirituale che ora, grazie al cielo, non c'è più!

Io sono molto contenta di questa crescita però riconosco che in passato ho vissuto questa dipendenza; fortuna per chi non l'ha passata, perché i rapporti di dipendenza non sono sani! Nel mio caso i danni non ci sono stati, però alle volte bisogna stare attenti che il sacerdote non diventi una sorta di psicanalista da cui si va per risolvere le proprie ansie spirituali, i propri complessi, i propri problemi psicologici. Io capisco che il sacerdote è tutt'altro, anzi ringrazio Fabio, perché a volte capisco che lui non ha voglia di stare ad ascoltare i miei problemi o quelli degli altri; e ha ragione, perché non è sempre il momento giusto, perché lui non è uno psicanalista: anche in questo ho cambiato molto la visione del sacerdote.

Certo tanti passi li devo ancora fare. Per esempio, sul questionario c'era la domanda molto importante: "Andate a Messa fuori di Paterno?" Io, devo dire, ancora non ci sono arrivata. Qui interviene la Vittoria che è il mio 'lume' insieme a Annalisa che invece vanno spesso ad altre Messe, di cui ci hanno raccontato il venerdì; io invece sono un po' pigra! Per esempio, sono stata per un mese e mezzo in Calabria e non sono mai andata a Messa; è vergognoso, però...è così!

Fabrizio C.

Ho 60 anni, quindi sono in piena media 'questionario'! Sono figlio di uno 'spazzaturaio' che diventò 'netturbino' e dopo 'operatore ecologico'.

A quel tempo, in chiesa, da una parte c'era il Pastore e da quell'altra il gregge; io mi feci la Cresima e la Comunione e poi.....basta! Ora mi ritrovo in una comunità senza aver fatto nulla per meritarmela. E' successo come in quel detto cinese: 'Mettiti a sedere sulla riva del fiume, vedrai passare il cadavere del tuo nemico'.

Dai risultati del questionario vedo che in questa comunità non ci sono operai, ci sono molti letterati, due dirigenti ma mancano del tutto gli operai. Non che io ce l'abbia con i 'dottori', sto bene anche con loro, però..... Meno male che ieri l'altro, a causa dello sciopero generale, li hanno fatti vedere in televisione questi benedetti

operai, altrimenti mi sarei preoccupato per davvero! Ma una comunità senza operai non può funzionare bene! Il 1° Maggio del 2000 ero a Roma per la festa del lavoro. C'era il Papa, Bocelli Noa e altri, e un paio di migliaia di pensionati. Ma non mi parve di vedere operai!

Inoltre, sempre sul questionario, vedo che ci sono o ci sarebbero voglie di scambiare esperienze con altre comunità. Le mie esperienze vissute sono abbastanza negative; una volta andai in una comunità per assistere ad un convegno su don Milani, scappai subito! Un'altra volta rimasi mezzo intossicato a causa del troppo incenso! Semmai concordo con chi ha parlato prima di me e mi pare che abbia detto: 'Se uno sta bene con la sua famiglia, perché cercare altre esperienze?' Il paragone potrebbe calzare!

Penso anche che ci siano da tener presenti le preoccupazioni di Susanna in merito all'assenza dei ragazzi. Ho una figlia di 30 anni e mi rendo conto di non aver fatto un gran che come babbo; potevo far di più!

Passo alla riflessione sulla 'crisi'. Io l'ho sempre considerata una parola negativa, ora scopro che può esser letta anche in positivo, bravo Fabio! Mi son fatto un appunto in questi giorni di ricerca perché avevo paura di dimenticare ogni cosa. Eccolo: in Cina (riecco i cinesi!) la parola 'crisi' è formata da due ideogrammi, uno rappresenta la 'opportunità' e l'altro il 'rischio', loro li mettono insieme e fanno la 'crisi'!

Un'osservazione fuori programma: "Ma secondo voi un po' di relativismo farebbe davvero male a questa Chiesa universale? Occhio, i cinesi ci ascoltano.....!"

(Interruzione di registrazione, mancano diversi interventi)

Silvana Z.

.....anch'io, come Elena, ho fatto un percorso di autonomia nel senso che nessuna parrocchia, nessuna comunità può essere perfetta, nessuno può avere tutte le luci, tutte le sfaccettature per cui si dedica ai carcerati, si dedica agli handicappati, ai malati mentali, ai vecchi. Non si può perché anch'io sinceramente riesco a fare poco e quel poco che a mala pena riesco a fare, sempre con l'acqua alla gola. Però io sono della vecchia scuola: era il sacerdote più che la comunità che doveva risolvere il mio problema e io dicevo che Fabio non faceva niente per aiutarmi, alcuni di voi lo sanno perché mi sono arrabbiata anche pubblicamente sbatacchiando molto le persone.

Però l'aiuto poi mi è arrivato piano piano, attraverso le parole che Fabio spezza sempre la domenica. Lui ha un dono grande che il Signore gli dà e che anche altri preti hanno, per cui c'è questo impegno, questa passione di passarci tutto quello che raccoglie attraverso la sua cultura, la sua esperienza di vita, l'esperienza che gli diamo noi nelle nostre confessioni che lui filtra attraverso quelle omelie che ci nutrono molto, per cui quando non le ascoltiamo ci accorgiamo che manca il nutrimento.

Non credo però che senza di lui la Celebrazione eucaristica sia meno viva e meno partecipata, come ha detto Andrea. Io spero e credo che Dio ci sia al di là delle

nostre apparenze, di come siamo noi, anche se riconosco che è difficile ed è estremamente noioso quando siamo davanti a un prete che dice delle cose che già si sanno, che appena apre bocca già si sa che cosa dirà e viene di distrarci. Però quando celebra e dice le parole della comunione, quelle parole sono uguali; quando si dicono le preghiere che sono comuni a tutte le chiese, io idealmente mi sento unita a Paterno anche se sono lontana, mi sento unita a tutti quelli che ho conosciuto, a tutti quelli che sono morti e so che siamo uniti attraverso la comunione dei santi. Io lo sento, è un'emozione forte, però come al solito mi perdo, perché poi sono tanti i filoni che mi vengono in mente.

Però, questo cammino attraverso la parrocchia per me è stato importante, anch'io sono stata molto dipendente da Fabio, tant'è vero che lo ho accusato di non capirmi e poi piano piano ho sentito che tante persone si sono avvicinate e mi hanno aiutato ognuno con le proprie possibilità.

Ad alcuni ho raccontato di aver letto un libro di Jean Venier, *Ogni persona è sacra*, dedicato alle persone handicappate, dove si dice che ogni persona è sacra, non perché serve a Dio come parafulmine, ma perché siamo tutti uguali con handicap visibili o invisibili: tutti abbiamo dei lati oscuri che ci rendono bisognosi dell'aiuto di Dio, come diceva la Luisa prima. Cioè, quando si sente di avere bisogno, questo ci unisce; quando invece ci si sente onnipotenti, quello ci separa; è questa nostra debolezza che ci unisce, io la vivo così. Perciò sento in tutti voi, in tante persone che conosco il desiderio di capire, di reciprocità, di sentirsi insieme ma mi rendo conto anche che non siamo perfetti. E questi limiti io me li sento addosso, per esempio di fronte alle persone che ti aggrediscono a parole quando ti chiedono l'elemosina, anche qui fuori della Chiesa; mi irritano, mi fanno una rabbia enorme, mi viene voglia di dire: "Guarda non credere perché vengo con la macchina, che nella mia vita sia tutto rose e fiori!"

Fabio M.

Silvana, non è un rapporto alla pari! Bisogna prendere atto che il mondo è fatto così: siamo in un mondo in cui due terzi delle persone crepano, mancano di tutto e noi si consuma anche per loro, noi siamo quelli che si ha roba da buttar via e gli altri..... Partiamo da questo dato di fatto. Questa è la realtà, non puoi far finta di non vederla! come si può pretendere che loro siano gentili ed educati? sono anche troppo gentili!

Paola C.

Non è detto che perché sono poveri ci si debba aspettare che siano educati. Noi dobbiamo essere dalla loro parte anche se qualche volta sono sgradevoli. Si discute, gli si fa l'elemosina ma poi io vo a casa e sto al caldo, e questi non sanno dove andare a letto; qualche volta saranno anche stronzi, però la realtà è che non sanno dove andare a dormire. Ultimamente le ruspe hanno portato via ogni cosa alle persone del campo Masini e molti sono rimasti senza sapere dove andare.

Silvana Z.

Io vi ho detto queste cose, perché il disagio continuo delle persone che chiedono alla macchina, io prima lo vivevo con più serenità, ora mi sale la paura.

Andrea mi racconta che le sue colleghe lo accusano che lui vuol bene agli extracomunitari e a me mi prende un nervoso da morire. Ma insomma, si vive in un mondo di pazzi, altro che di crisi! Da una parte ti mandano le ruspe e c'è gente che muore di fame, dall'altra ti darebbero due schiaffi perché tu sei dalla parte di quelli che hanno bisogno, insomma è faticoso, molto faticoso.

Io qui a Paterno trovo uno spazio dove perlomeno uno ha il coraggio di dirmi in faccia quello che pensa e non mi dice 'poverina', e di questo vi ringrazio. Almeno me lo dite e mi sento alla pari, anche se la tentazione di sentirsi un po' più sfortunati si prova. Ci sono dei momenti in cui uno si vuol difendere, non vorrebbe patire con gli altri, siamo tutti desiderosi di star bene, però debbo dire che da quando vengo qui qualcosa è cambiato, non esisto solo io, la famiglia e i miei problemi. Prima non me ne poteva importar di meno, leggevo le notizie, ma poi mi scivolavano via, ora perlomeno patisco per tutti quelli che patiscono. Comunque, se non vi avessi detto queste cose non mi avreste aiutata a capire, abbiate pietà e vi ringrazio di tutto.

Paola C.

Noi ringraziamo te!

Fabio M.

Secondo me questo è un discorso troppo lungo e complesso e dobbiamo riaffrontarlo in futuro.

Maurizio Z.

In riferimento al discorso che all'interno della comunità manca la presenza di operai, volevo far notare che il questionario era un po' difficile, era a un livello culturale medio alto, perciò di non facile comprensione per le persone meno preparate. Bisogna starci attenti, anche se chi vive la vita della comunità in maniera più piena è abituato a questo linguaggio.

Nella comunità di Paterno si corre un po' questo rischio. Anche il tuo livello di omelie è tendenzialmente ad un livello culturale medio alto e quindi anche il tipo di informazione e di documenti che circolano all'interno, sono di questo tipo. Forse il distacco dal tessuto sociale della zona dipende anche da questo.

Fabio M.

E' vero, il problema esiste. Sia te, Maurizio, che la Susanna e Elena avete sottolineato aspetti su cui dovremo riflettere ancora.

Giovanna P.

Vorrei dire alcune cose sulla mia esperienza, parlando di crisi e quindi delle varie fasi che ci sono nella vita. Alla domanda del questionario che dice, 'se hai una guida, se fai da te o se fai parte di una comunità', ho risposto dicendo che queste varie modalità le si possono vivere più volte nella vita, non necessariamente sempre ci si affida a una guida, né sempre per tutta la vita si fa da soli. Dipende dal momento e dalla maturità della propria fede.

Io vengo dall'esperienza dell'Isolotto, quindi la dimensione di comunità io l'ho presa proprio come latte materno, e anche vivere la Chiesa come 'popolo di Dio', con tutto quello che comporta. Come sapete, allora eravamo un po' troppo avanti, quindi l'allontanamento dalla Chiesa è stato vissuto con grande sofferenza.

Riferendomi a quello che diceva Elena, io ho vissuto l'allontanamento dalla figura stessa di quel prete che mi aveva formato, perché con Enzo Mazzi c'è stato un momento in cui io non mi sono più riconosciuta nella sua linea, ma questo è un fatto che aiuta a crescere. Quello che secondo me è centrale, è il rapporto personale con la propria fede, un rapporto che passa attraverso varie esperienze che si fanno in momenti diversi della vita: dal trovarsi in comunione anche con il prete che in quel momento guida la comunità, fino a trovarsi in condizioni di solitudine forzata, nel tuo deserto in cui perdi i riferimenti, non per tua scelta, ma perché la vita ti porta a essere sola. Soffrire questa solitudine vuol dire non trovarti più, non essere più a casa tua. In questo senso il trauma dell'Isolotto è stato lacerante e inevitabilmente ci siamo trovati soli.

Con Guido tante volte ci diciamo che siamo cani sciolti senza collare. E poi nella vita è successo che ci siamo riavvicinati qui e tante volte ci diciamo: sì Fabio è importantissimo per noi, è un filo, un legame con la nostra storia e qui ci ritroviamo a casa; ma abbiamo anche notato che voi siete 'comunità', (dico voi perché noi partecipiamo alla Messa e a nient'altro) si avverte che qui c'è vitalità, che non dipende solo da Fabio, ma voi, chi più chi meno, siete tutti partecipi, ognuno porta il suo contributo. Anche il problema di assenza di operai, io credo che non sia così fondamentale: ogni comunità rispecchia se stessa. Se qui la realtà è fatta di persone così, va bene, il mondo è fatto di tante realtà. Qui c'è preponderante una certa categoria di persone, ma ciascuno di noi ha le sue problematiche di crescita nella fede e di come vivere la testimonianza del Vangelo. Uno che è della categoria degli operai non ha un punto in più! Il problema è di crescere nella responsabilità della propria fede e forse il fatto che noi qui si avverta questa partecipazione, vuol dire che c'è una maturità di crescita responsabile riguardo a se stessi e al sociale. E' proprio quel tipo di partecipazione di cui tu Fabio parlavi stamani, citando una frase di Gesù del Vangelo apocrifo di Tommaso, 'li ho trovati tutti ubriachi e nessuno assetato'. Se invece c'è questa sete, allora c'è passione, c'è partecipazione e la comunità va avanti, non c'è delega né a Fabio né a nessun altro, ma ognuno porta il suo granello di sabbia.

Guido G.

Io mi dissocio da Giovanna quando dice che noi non siamo di questa comunità.

Fabio M.

Anch'io mi dissocio! ha ragione Guido e non è una battuta. Sei stata lucidissima Giovanna, quello che tu hai detto mi è servito molto a rimettere ordine dentro di me, lo condivido totalmente.

Francesco D.C.

Si è parlato più volte di mancanza di operai. Non potrebbe darsi che la mancanza di operai sia dovuta al fatto che gli operai oggi sono gli extracomunitari perché i nostri non vogliono più fare i lavori pesanti?

Alessandro P.

Innanzitutto vorrei dire che oggi siamo tutti in crisi, perché stiamo parlando, discutendo e stiamo facendo delle scelte, quindi siamo perfettamente in tema. Poi io credo che di fronte a questo mondo non si può che essere in crisi, continuamente vanno operate delle scelte ed è questo secondo me che oggi ci allontana dalla Chiesa ufficiale. La Chiesa ufficiale si presenta senza crisi, è questa la grossa critica che le faccio, per questo nel questionario l'ho criticata tantissimo. Secondo me la chiesa di Roma, il Papa si presenta senza crisi, cioè infallibile, trionfante. E' uguale alla società e i giovani hanno preso questo modello della società, cioè che non si può essere in crisi, non si può avere remore, non si può avere dubbi. Per questo, spesso, di fronte alle scelte, molti preferiscono la superficialità, l'indifferenza per non affrontarle. Qui invece è bello perché si va di crisi in crisi, si cresce con la crisi.

Assia F.

Io ho attraversato una crisi grandissima quando Fabio mi ha chiesto di andare al pensionato Jole come ministro dell'Eucarestia, perché mi sono trovata per la prima volta, ad affrontare una sofferenza umana che non credevo possibile. In una casa bella, ben tenuta, con tanti fiori, ci sono queste persone, alcune veramente sofferenti per malattie, ma sofferenti soprattutto perché in gran parte sono sole e abbandonate. Allora i primi tempi mi sentivo come un pugile che viene preso a pugni in continuazione; andavo lì e venivo fuori che ero stravolta. Poi ho capito che la mia crescita passava anche di lì e che non crescevo solo venendo a Paterno, ascoltando la Messa, le omelie di Fabio o andando il martedì al gruppo biblico; ma la mia agape, il mio amore lo dovevo dimostrare là, dovevo fare una scelta. Ne ho parlato anche con le amiche che vengono lì al Pensionato e ho continuato ad andarci. Ora devo dire, sembrerà strano, ma quando vado là sono molto felice; esco e mi sento veramente gratificata.

Fabio M.

Vorrei tornare sul tema aperto da Elena. Il problema esiste al di là del fatto di quanto il prete sia considerato importante oppure no. E' un discorso che io non faccio mai, ma va guardato anche l'aspetto giuridico. Cioè la Chiesa è organizzata in un certo modo che se io domani vengo trasferito, (io o qualunque altro Parroco) arriva un Parroco nuovo e fa quel che vuole. Non vi dico cose teoriche, è già successo a Vingone quando fui trasferito. I catechisti di Vingone si presentarono al prete nuovo e gli dissero: "Noi siamo i catechisti". E lui: "I catechisti me li scelgo da me" e li buttò fuori. La realtà è questa, capite, il Parroco ha questo potere, nessuno gli può dire nulla. Se domani io vo via e voi catechisti vi presentate al nuovo Parroco, lui può dirvi: "Grazie, li scelgo io i catechisti". Il fatto è che nella struttura giuridica della Chiesa di oggi, la comunità non esiste. Esiste il prete non la comunità. Quindi, da questo punto di vista, Elena ha toccato un punto dolente perché a parole si dice, ma di fatto la comunità non è riconosciuta.

Secondo me quale sarebbe la prassi più corretta? C'è una comunità parrocchiale con posizioni diverse al suo interno, arriva il Parroco nuovo (o meglio sarebbe opportuno che il Parroco nuovo arrivasse un po' di tempo prima dell'uscita del vecchio Parroco) e, a partire dall'impostazione che trova, si confronta con gli altri e si cambia insieme quello che si ritiene vada cambiato. Non che arriva lì e dice, "qui comando io e imposto la vita comune come mi pare a me!" Non voglio dire che il prete diventi subalterno alla comunità, nemmeno per idea! Si giochi nelle cose in cui crede e vediamo cosa succede. Io non vedo un'altra soluzione diversa da questa.

E invece non è così, se cambia il Parroco, il prete che arriva può fare quello che vuole. Certo dipende dalla sua intelligenza e dal suo buon senso rispettare ciò che trova, ma l'impostazione di una comunità parrocchiale non può essere fondata sul buon senso e basta, ci vuole una base riconosciuta da tutti, il buon senso non basta. Se arriva uno che il buon senso non ce l'ha? Che fai?

Paola C.

..... però chi si comporta così in modo autoritario rischia l'isolamento.

Fabio M.

Rischia sì, ma non è questa la soluzione.

Paola C.

Non è la soluzione, ma a estremi mali, estremi rimedi. Le persone che hanno vissuto certe esperienze possono con forza esigere che certe cose siano rispettate!

Fabio M.

Sai cosa succede? l'ho visto a Vingone: una parrocchia è così varia che il nuovo Parroco un gruppo che lo segue lo trova sempre, e gli altri se ne vanno altrove; la parrocchia non è una comunità omogenea. Ma non è un'impostazione corretta!

Paola D.

Queste sono cose che non pensiamo noi perché siamo in una situazione particolare, le ritroviamo qui nei documenti del Concilio Vaticano II.

Fabio M.

E questo vale anche per una comunità che ha una fisionomia diversa dalla nostra non vale mica per noi e basta, vale per tutti! Quando arrivai qui avevo due strade davanti: andarmene perché mi rendevo conto che non avrei mai potuto trovare una sintonia con la gente, oppure cominciare a confrontarsi e giocarmi nelle cose in cui credevo. Così iniziò un cammino in cui tutti siamo cambiati; io non sono mica uguale a come ero a Vingone, Leonia e Ugo lo possono testimoniare. Siete cambiati voi e sono cambiato io, c'è sempre un'interazione.

Paola C.

Don Brandani diceva sempre: "Io non sono mica nato così. Quando sono arrivato qui, mi arrabbiavo con chi non mi faceva entrare a benedire le stalle, ora ho difficoltà anche a benedir le case e chiedo alla gente, - Devo venire, vi fa piacere che venga? -"

Fabio M.

Peccato che è andato via Umberto, perché, a questo riguardo ha fatto un tragitto molto interessante, come ha detto Elena all'inizio. Anche la Giovanna ci ha raccontato un'esperienza simile.

Umberto e Beatrice facevano parte di un gruppo della Chiesa del Corpus Domini con don Luigi Consonni, che io ho conosciuto perché quando li buttarono fuori dalla parrocchia io ero a Vingone e per un periodo vennero lì. Don Luigi veniva a dire Messa con me, con quel gruppo di giovani tra cui c'era Umberto, Beatrice, Sergio, Maurizio che anche voi conoscete perché ora sono di questa comunità. Così, si sono staccati dalla parrocchia del Corpus Domini e dopo il periodo di Vingone sono andati da don Brandani; poi è finito tutto perché Luigi ha fatto altre scelte e Umberto e Beatrice, dopo qualche tempo, sono venuti in questa comunità. Cioè si sono portati dietro la ricchezza che avevano messo a frutto in quegli anni e l'hanno riversata in un'altra comunità e poi in questa. Hanno trovato questa soluzione, ed è una soluzione, ma non può essere l'impostazione futura della Chiesa. Questo è un modo serio e intelligente che loro hanno trovato dicendo: 'va bene, qui è finita, mi trovo un altro spazio'. Quello che io sostengo è che la comunità come tale dovrebbe diventare la struttura portante della Chiesa, il prete sarà sicuramente una cosa importante ma non è lui il fondamento della parrocchia. Però io queste cose non farò in tempo a vederle, sono trasformazioni lente.

Paola D.

Per questo io credo che avvicinare altre realtà abbastanza omogenee sarebbe importante non solo per lo scambio e per il confronto, ma anche per la forza che

acquisteremmo. E' diverso se l'atteggiamento è di una comunità singola isolata su di un monte e un conto se cominciamo a metterle insieme.

Gianni C.

Non è vero che nella gerarchia non si pongono il tema della crisi, però la crisi è vista come qualcosa di noi/loro; c'è crisi perché gli altri avanzano, perché c'è materialismo, ci sono istanze areligiose, per cui noi reagiamo fortificandoci su delle posizioni che non si discutono. Cioè la crisi si affronta negandola! in questo momento mi sembra una cosa che sta prendendo molta forza e mi preoccupa abbastanza.

L'esigenza poi di confrontarsi con altri, un'esigenza che, da tempo, un po' tutti sentiamo, credo che sia un percorso molto difficile. Quel poco che si è tentato di fare, per esempio con il gruppo interparrocchiale, è risultato molto faticoso; è molto difficile in una comunità trovare il tempo, la voglia e l'energia per confrontarsi con altri gruppi. Si sta bene tra di noi e tutto sommato è anche giusto perché nella comunità si vive, non si può vivere in due comunità; si può andare alla Messa da un'altra parte perché la Messa è sempre la stessa, ma la comunità è là dove si vive.

Paola D.

Però si possono fare delle cose insieme.

Gianni C.

Sì ma è difficile! Ci vuole una grossa energia, bisogna crederci molto. Bisognerà trovare il modo, ma le esperienze passate ci hanno insegnato che queste cose sono difficili, rendiamocene conto!

Ugo F.

Le cose che sono state dette adesso mi hanno stimolato a dirvi questo. Venerdì sera, non so se qualcuno di voi era presente, c'è stato il secondo incontro con don Silei per parlare dei Vangeli apocrifi. Mi ha colpito molto il riferimento che lui faceva allo sviluppo delle piccole chiese di Oriente che sono state addirittura spente, cancellate o assorbite dal 'mostro' della chiesa con la 'C' maiuscola, quella occidentale, costruita secondo le modalità strutturali dell'Impero romano. Forse la Chiesa d'Occidente ha stravolto quello che poteva essere il normale sviluppo delle piccole chiese, dove ciascuna viveva il mistero di Cristo e di Dio in modo originale. Don Silei parlava di una perdita di tesori, di ricchezze inestimabili e mi sembra che alla fine si può arrivare a dire che anche adesso i valori e le ricchezze forse non sono nella verità dogmatica canonizzata nel catechismo, ma sono proprio nella vita spicciola delle comunità e delle piccole chiese; che se magari potessero collegarsi l'una con l'altra si arricchirebbero ancora di più! Insomma c'è una sproporzione di fondo tra il messaggio vissuto nelle piccole chiese dal basso e l'Istituzione che ha preso un andamento così invadente.

Mi viene in mente l'immagine, dataci da don Silei delle grandi Cattedrali, in confronto alla piccola chiesa costruita dove c'era la fonte del villaggio di Maria, una

piccola chiesa che adesso è possibile trovare soltanto attraverso gli scavi. C'è questa sproporzione, questo distacco dal villaggio con la piccola chiesetta, alle Cattedrali della città, simbolo di una Chiesa centralizzata che soffoca tutto il resto. Questa sproporzione mi fa pensare, semplicemente mi fa pensare, non riesco a dire altro.

Gabriella S.

Non mi giudicate blasfema ma questa osservazione la voglio fare. Ma lo Spirito Santo come entra in tutto questo? La chiesa d'Occidente è arrivata dove è arrivata con le sue cattedrali, la gerarchia e tutto il resto. Ai miei tempi molto meno, ma ora si parla dell'azione dello Spirito Santo. Mi domando, ma lo Spirito Santo come opera in questo cammino della Chiesa?

Seguono altri interventi, ma qui si interrompe la registrazione.